

Serge Reggiani ristabilito al festival di Ramatuelle

PARIGI. Serge Reggiani, 69 anni, ristabilitosi dal malessere che lo aveva colpito pochi giorni fa, alla fine di luglio, ha confermato la sua partecipazione al settimo festival «Cé-

rard Philippe», che si terrà nei prossimi giorni a Ramatuelle, nel sud della Francia. Lo hanno confermato gli stessi organizzatori del festival, che sono stati però costretti a spostare la data del recital dell'artista dal 9 al 14 agosto. Il direttore artistico del festival, Jean-Claude Brialy, ha invece confermato, sempre per il 9 agosto, la replica dello spettacolo di Feydeau *La pulce nell'orecchio*, di cui firma egli stesso la regia, che era stato scelto per sostituire il recital di Reggiani.

SPETTACOLI

Enrico Mentana ha lasciato la Rai per il Tg di Canale 5



Dopo i colpi a vuoto con Donatella Raffai e la «banda» di Crème Caramel il gruppo Berlusconi ha aperto la caccia a conduttori e giornalisti Rai. Con il prossimo settembre tre telegiornali anche per il network privato. Certo il trasferimento di Enrico Mentana, gli altri sfogliano la margherita

Sì, vengo per il Tg

ROMA. L'ennesima campagna acquisti di Berlusconi era già cominciata in primavera avanzata, con due colpi andati a vuoto, e un terzo a segno: fu il suo modo di dichiarare chiusa (apparentemente) la «pax televisiva». Dalla rosa dei «desiderati alla Fininvest» il 4 maggio scorso trapela un nome e una cifra: Donatella Raffai dichiara di avere clamorosamente rifiutato i sette miliardi che il cavaliere le ha offerto per passare nelle sue fila. Una seconda trattativa fallisce, quella con i sei protagonisti di *Crème caramel* (gli autori Castellacci e Fingitore, Oreste Lionello, Pippo Franco, Leo Gullotta, Pamela Prati) ai qua-

li, si dice, sono stati offerti due miliardi a testa. A suon di miliardi, un mese dopo, la Fininvest si aggiudica invece un uomo prezioso di Raiuno, il «volpoco» Gianni Boncompagni, chiamato «per una cifra rigorosamente top-secret, ma che il regista confessa essere «tanto, tantissimo denaro» - a orchestrare il contenitore dell'ora di pranzo e quello della domenica pomeriggio. Tra gli altri piccoli colpi messi a segno, si registra l'acquisto di un «congelato» Funari e l'accordo per il quale Sandra Milo, dal 30 settembre, sostituirà Enrica Bonaccorti alla conduzione di *Cari genitori*. Ma è in questa campagna

acquisti estiva, specializzata in telegiornali, che Berlusconi si sta scatenando. A settembre, per legge, anche la tv cosiddetta commerciale avrà le sue news. Ed è proprio per il grande Tg di Canale 5 che la Fininvest sta cercando di attingere a piene mani dalla Rai. Dove potrebbe cercare altrimenti? I due grandi colossi dell'etere nostrano si sono divisi ascolto, mercato e personaggi. Il via vai di presentatori, cantanti, tecnici e dirigenti si è sempre svolto tra viale Mazzini e Milano. Non c'è spazio per altri concorrenti. Lo si è visto quando Telemon-

tecarlo ha tentato di rinverdire il suo staff con personaggi della televisione pubblica e privata: tutti tentativi ostacolati sia da Rai che da Fininvest. Ora che ce n'è bisogno, al popolo de' «migranti» si aggiunge anche la categoria giornalisti. D'altra parte, persino il direttore delle news Emilio Fede, se escludiamo la piccola parentesi con l'editore Peruzzo a Rete A, arriva dalle fila della tv pubblica. Al direttore, tra l'altro, piacerebbe molto avere nella sua redazione Lorenza Foschini (Tg2).

Voci e certezze delle trattative-news. Ha già firmato il contratto Enrico Mentana, ormai ex vice direttore del Tg2, che si occuperà di studiare il progetto e condurre il nuovo Tg di Canale 5. Quasi certo il passaggio di Lamberto Sposini - la firma del contratto è stata smentita dall'ex conduttore del Tg1 ma confermata dalla Fininvest - e quello di Paolo Di Giannantonio, uno degli inviati del Tg1 nel Golfo. Indeciso, per ora, è Clemente Mimun: dopo essere passato dagli speciali del Tg1 al Tg2, ora deve riflettere sull'ulteriore passaggio dalla tv di stato a quella privata. Giancarlo Gioielli, invece, ha optato per il no: dopo solo un mese di frequentazione delle redazioni della Fininvest, è ritornato alla

sede Rai di Milano; al figlio prodigo è stato subito concessa una promozione, ma in Rai avvertono: di figliol prodigo ce ne può essere uno solo. Sul compenso per ogni giornalista, proprio perché ignoto e considerato un ottimo argomento di persuasione, si favoleggia che consista nel doppio dei relativi stipendi Rai. D'altra parte quello del denaro è sempre stato un asso nella manica di Berlusconi. Non fecero buona presa sulla ballerina Raffaella Carrà (7 miliardi nel 1987) e non furono, nello stesso anno, 20 miliardi (si dice) a indurre definitivamente Pippo Baudò a lasciare momentaneamente la Rai?

E così la Fininvest rimase invischiata nella rete del Palazzo

ANTONIO ZOLLO

Gelato dai leader del Psi, che non gli perdonano il recente abbraccio anarcoidiano; punzecchiato da molti dei suoi colleghi di ascendenza forlaniana, interessati a ricordargli che la Dc non si esaurisce nell'eterno, ma non invulnerabile. Andreotti, il gruppo Fininvest sembra fatalmente infilarsi, dopo l'era del rapporto privilegiato col Psi, nella micidiale ragnatela del «Palazzo» e della pratica dello scambio. Il baricentro di questo rapporto perverso è informazione, come ben sanno tutti gli imprenditori del settore, ed è certamente questa una delle ragioni principali che hanno spinto tutto il vertice Fininvest ad affrontare con somma cautela la scommessa dei Tg. Per non dire degli investimenti necessari: un buon Tg costa svariate decine di miliardi, soltanto in parte ripagabili con un discreto ritorno pubblicitario.

In sostanza, la Fininvest arriva all'appuntamento con la creazione di una struttura definita di su tutte e tre le reti di sua proprietà, in una situazione paradossale: da una parte, i notiziari possono essere, tutto sommato, un investimento tale che il rapporto costi-ricavi non squilibri l'assetto del gruppo, dal momento che, mentre l'informazione scritta vive una situazione di sofferenza, quella tv tira molto bene; dall'altra, i tre Tg possono diventare la coda da che lega definitivamente il gruppo al carro del sistema politico.

No	Si	In trattativa
Donatella Raffai (Rai 3) Sette miliardi	Enrico Mentana (Tg2) Doppio stipendio Rai	Clemente Mimun (Tg2)
Gian Carlo Gioielli (Tg1) Doppio stipendio Rai	Gianni Boncompagni (Rai) Dieci miliardi?	Lorenza Foschini (Tg2)
Paolo Meucci (Tg2) Doppio stipendio Rai		Lamberto Sposini (Tg1)
Crème caramel (Rai 1) Dodici miliardi		Paolo Di Giannantonio (Tg1)

La campagna trasferimenti dei giornalisti e dei conduttori secondo i passaggi già firmati e le ultime indiscrezioni sulle trattative in corso. Sotto: Emilio Fede direttore dei notiziari Fininvest

Emilio Fede, il «Mike» dei notiziari «Ho uno slogan: sesso, sport, informazione»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Si moltiplicano le testate dell'informazione televisiva, come vuole la legge e come vuole anche il semplice buon senso. Infatti basta poco (i tabulati Auditel) per vedere come nel clima vacanziero che spinge gli italiani a «bigliare» la tv, baluardi dell'ascolto restano i Tg, come i Gr e tutti gli appuntamenti (condizioni del tempo, del traffico, aggiornamenti coi grandi gialli dell'estate, etc.) col resto del mondo conosciuto. Da questo elemento punto di vista parte anche Emilio Fede, che è soddisfatto degli indici raggiunti in pace e in guerra. E fa notare come prima di lui il divieto degli ascolti proprio non ci fosse (al massimo *Dentro la notizia* raggiungeva il 3-4%), mentre oggi addirittura, spesso, i notiziari Fininvest prevarrà hanno indici più alti del programma

di prima serata. Fede sorride secondo il suo stile di comunicazione, è abbronzato anche prima di partire per le ferie e, almeno a quanto dichiara, non è preoccupato della eventuale diminuzione di potere che gli verrebbe dalla moltiplicazione di direttori (uno per rete) prevista da qualcuno al posto della sua unica responsabilità su tutte le rubriche di news (in Fininvest dicono così). «Non credo - spiega - che l'editore voglia fare un passo indietro rispetto alla Rai, la quale attualmente pensa piuttosto a unificare le sue strutture. Nell'ultimo incontro che ho avuto con Berlusconi, in pratica mi ha confermato l'ipotesi di una direzione unica con due vice. Però devo dire che neanche l'ipotesi di tre direttori mi trova contrario. Solo non vedo per-

ché l'editore privato dovrebbe complicarsi la vita alla maniera dell'ente pubblico. Da buon giocatore, escluderei che questo possa avvenire a breve scadenza. Sull'arrivo di Mentana posso dire che l'ho assunto io in Rai quando ero direttore del Tg1 e quindi lo stimo. Già immagino che qualcuno dirà: l'hanno assunto perché socialista. D'altra parte io tessere non ne ho mai avute e mi regolo sulla base della professionalità. Un'altra che vorrei è la Lorenza Foschini del Tg2. Perché? Perché mi piace.

«Come mai prendete ancora gente da fuori? E i vostri giovani? Non pensate che qualcuno di loro sia cresciuto abbastanza in questo periodo di lavoro anche difficile? Sono contentissimo dei miei. Va anche riconosciuto che la redazione si è comportata benissimo nonostante un passa-

to penalizzante, o diciamo non gratificante, per i continui rinvii. Alcuni sono cresciuti molto bene. Faccio l'esempio di Lorenzo Ticca; è diventato tanto bravo che l'ho nominato caposervizio. E poi tendo a mandarli subito in video, perché si abituano alla naturalzza. Ecco, tu come tutti i direttori, avrai le tue manie, quelle per le quali fai storie e non tolleri errori... È vero. Io voglio che parlo lentamente e guardino in faccia il pubblico. Non sopporto quando parlano svelto e non separano una notizia dall'altra. Mi arrabbio quando non fanno le pause giuste, io glielo scrivo e quando loro sono in video, sto dietro alla macchina e dirigo come un direttore d'orchestra. Sono cure da uomo di spettacolo...



Ma certo che bisogna curare lo spettacolo, lo odio il «gobbo» (adesso si chiama pronte) e l'ho bandito dagli studi. Quelli che leggono hanno l'aria allucinata. La naturalezza nel rivolgersi al pubblico è fondamentale... se no si diventa come Telemcamera Ardente... E chi è Telemcamera Ardente? Ma no, guarda, è un soprannome, non te lo dico...beh insomma, è Fràiese. Lo chiamano così...prova a togliergli il pronte... Ah, carino, ma tornando al nostro discorso sulle tre reti, non pensi che, differenziandole come si vuole attualmente, con tre diversi responsabili di palinsesto, anche i Tg dovrebbero essere ben identificabili uno rispetto all'altro? Capisco questo discorso e anche lo posso condividere. A

me preme particolarmente la direzione di *Studio aperto* su Italia 1. Come dice l'editore, quello delle 18,30 è un appuntamento legato alla mia immagine. Basta che ti dica questo numero: 770 edizioni. Puoi capire quanto lavoro c'è dietro. Ma allora sei stato in video più di Mike Bongiorno? E infatti Berlusconi, di recente, ha detto: Fede è il Mike Bongiorno dell'informazione. Per lui è il massimo dei complimenti. E per te? Anch'io stimo Mike. E non temi un pochino lo scontro possibile col direttore di rete? Guarda, durante la guerra c'era un solo direttore di rete, Giorgio Gori, e non c'è mai stato nessun problema. Lui capiva le esigenze dell'informazione. E se poi pensi a Freccero, il nuovo direttore di Italia 1, ti dico che con lui farei tutta la strada che mi rimane da fare professionalmente, a braccetto. Lui ha creato di sana pianta l'informazione alla Cinque; ama l'informazione e io non farei mai nulla per metterlo in difficoltà. Sai come diciamo noi di Italia 1? Sesso, sport e informazione... è il nostro slogan.